

# **LQ** *The Lab's Quarterly*

---

2018 / a. XX / n. 2 (aprile-giugno)



## **DIRETTORE**

Andrea Borghini

## **COMITATO SCIENTIFICO**

Albertini Françoise (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Roberta Bracciale (Pisa), Massimo Cerulo (Perugia), Marco Chiappesi (Pisa), Luca Corchia (Pisa), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Gerardo Pastore (Pisa), Massimo Pendenza (Salerno), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglino (Kent).

## **COMITATO DI REDAZIONE**

Luca Corchia (segretario), Roberta Bracciale, Antonella Castronovo, Massimo Cerulo, Marco Chiappesi, Elena Gremigni, Gerardo Pastore

## **CONTATTI**

[lq.redazione@gmail.com](mailto:lq.redazione@gmail.com)

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review.  
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.  
Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:  
<https://thelabsquarterly.wordpress.com/>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza  
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

---

“The Lab’s Quarterly” è una rivista scientifica, fondata nel 1999 e riconosciuta dall’ANVUR per l’Area 14 - Scienze politiche e Sociali, il cui fine è contribuire all’indagine teorica ed empirica e costruire reti di conoscenza nella comunità degli studiosi e con il più vasto pubblico degli interessati. I campi di studio riguardano le riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, le procedure logiche comuni a ogni forma di sapere e quelle specifiche del sapere scientifico, le tecniche di rilevazione e di analisi dei dati, l’indagine sulle condizioni di genesi e di utilizzo della conoscenza e le teorie sociologiche sulle formazioni sociali contemporanee, approfondendo la riproduzione materiale e simbolica del mondo della vita: lo studio degli individui, dei gruppi sociali, delle tradizioni culturali, dei processi economici e fenomeni politici. Un contributo significativo è offerto dagli studenti e dai dottori di ricerca, le cui tesi costituiscono un materiale prezioso che restituiamo alla conoscenza delle comunità scientifiche, affinché non vadano perdute.

---



# **LQ** *The Lab's Quarterly*

---

2018 / a. XX / n. 2 (aprile-giugno)

Ilaria Iannuzzi	<i>L'ebraismo nella formazione dello spirito capitalistico. Un excursus tra le opere di Werner Sombart</i>	7
Nicolò Pennucci	<i>Gramsci e Bourdieu sul problema dello Stato. Dalla teoria della dominazione alla sociologia storica</i>	25
Rossella Rega, Roberta Bracciale	<i>La self-personalizzazione dei leader politici su Twitter. Tra professionalizzazione e intimizzazione</i>	61
Stefano Sacchetti	<i>Il mondo allo specchio. La seconda modernità nel cinema di Gabriele Salvatores</i>	87
Giulia Pratelli	<i>La musica come strumento per osservare il mutamento sociale. Dylan, Mozart, Mahler e Toscanini</i>	111
Luca Corchia	<i>Sugli inizi dell'interpretazione sociologica del rock. Alla ricerca di un nuovo canone estetico</i>	129
Letizia Materassi	<i>Social media e comunicazione della salute, di Alessandro Lovari</i>	167

---



# **L'EBRAISMO NELLA FORMAZIONE DELLO SPIRITO CAPITALISTICO**

## **Un excursus tra le opere di Werner Sombart**

di *Ilaria Iannuzzi*\*

### Abstract

---

This paper aims to retrace the thought of a classic of sociology, Werner Sombart, in relation to the theme of religious origins of the capitalistic spirit. It analyzes Jewish contribution to the capitalistic spirit's origins and development, through the variables and the conceptual categories used by the Author in his different works. The focus is concentrated on ethics religiously based by which Jewish community may have contributed to a certain economic orientation. It tries to understand the meaning and significance of Jewish religious spirit and its cultural matrix, through critical analysis of the Author's thought about this topic, which has, to date, no appropriate representation in the literature. It tries, moreover, to underline the newness of his thought relative to the religious dimension's centrality for the capitalism's origin. It aims, finally, to think about the role of Jewish ethics in the period of advanced capitalism.

### Keywords

---

Werner Sombart, Spirit of capitalism, Jewish ethics, Judaism

---

\* ILARIA IANNUZZI è dottoranda in Studi Politici (cattedra di Sociologia generale) presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Sapienza di Roma.  
Email: [ilaria.iannuzzi@uniroma1.it](mailto:ilaria.iannuzzi@uniroma1.it)

---

## 1. INTRODUZIONE

Il tema che si intende analizzare in questa sede rientra all'interno del dibattito sociologico riguardante le origini religiose dello spirito capitalistico. Ci si concentra, in particolare, sul contributo che Werner Sombart, classico della sociologia, ha apportato alla discussione in tale ambito, attraverso la sua indagine sulle radici etico-culturali di matrice ebraica dello spirito del capitalismo, cercando di far emergere aspetti critici e propositivi<sup>1</sup>. Nel pensiero dell'Autore, l'idea di uno spirito capitalistico che sorge e si sviluppa per opera della spinta propulsiva proveniente dal contesto etico-religioso ebraico si ritrova in numerose sue opere, ma in questa sede ci si soffermerà in particolare sugli scritti *Die Juden und das Wirtschaftsleben (Gli Ebrei e la vita economica, 1911)*, *Der Bourgeois (Il Borghese, 1913)* e *Der moderne Kapitalismus (Il Capitalismo moderno, 1916)* e si cercherà di evidenziarne le omogeneità, le contraddizioni e i quesiti aperti.

Al fine di mostrare il contributo degli Ebrei all'edificazione dell'economia moderna, la trattazione dell'Autore si snoda lungo due linee direttrici fondamentali: da un lato, egli intende evidenziare l'*influenza esteriore* degli Ebrei - ossia il loro apporto alla vita economica mediante aspetti materiali riguardanti, ad esempio l'organizzazione delle risorse disponibili, l'ideazione di nuovi strumenti di commercio e aspetti storici quali la fondazione dello Stato moderno -; dall'altro egli si propone di mettere in luce l'*influenza interiore* degli Ebrei, ovvero la loro capacità di incidere sullo spirito della vita economica mutandolo.

L'*influenza esteriore* degli Ebrei consiste, perciò, nell'aver impresso alle relazioni economiche "il loro marchio attuale", mentre l'*influenza interiore* si traduce nell'aver infuso «lo spirito moderno nella vita economica» (Sombart 1911a, 51). A generare i presupposti per l'*influenza* degli Ebrei sull'evoluzione dell'economia moderna è la «particolare combinazione di circostanze esteriori e di condizioni interiori» (Ivi, 21).

Pur essendo gli aspetti interiori ed esteriori fondamentali sia nella loro singolarità, sia nella loro unione, secondo l'Autore, il grande cambiamento apportato dagli Ebrei all'economia consiste non solo e non tanto nell'aver contribuito in termini materiali, tangibili, concreti al progresso economico, ma nell'aver influito in maniera decisiva sulla

---

<sup>1</sup> Come noto, l'Autore ricollega le origini dello spirito del capitalismo anche ad altri fattori, come il lusso, l'amore e la guerra (Sombart 1913a; 1921). In questa sede, tuttavia, l'analisi si soffermerà solo sulla dimensione ebraica.

---

nascita e sull'espansione di una nuova *mentalità economica*, la mentalità adatta a divenire il sostrato spirituale del capitalismo moderno e a informare di sé la cultura di tale spirito, i suoi valori, le sue idee, le sue norme e i suoi simboli (Gherardi 2011).

È importante sottolineare sin da ora che, negli scritti sombartiani, il concetto di mentalità non sembra pienamente sviluppato. Il confine tra i concetti di *spirito* e di *mentalità* non risulta, infatti, chiaro. Se per lo spirito non vi sono dubbi che esso rimandi nel suo insieme all'aspetto oggettivo della cultura, per quanto concerne la mentalità, nonostante sembri emergere a volte come attributo più collettivo che individuale, è plausibile ritenere che essa sia orientata verso la dimensione soggettiva della cultura. A motivo della maggiore incisività sullo spirito del capitalismo da parte degli aspetti "interiori" saranno, dunque, proprio questi gli aspetti sui quali si concentrerà l'analisi critica che segue.

Rispetto a un dibattito che da secoli si concentra sulle origini spirituali del capitalismo, tali riflessioni si rivelano importanti per almeno due elementi. In primo luogo, la letteratura specialistica *non* si è soffermata adeguatamente sull'ebraismo o non altrettanto quanto su altre religioni (soprattutto la letteratura sociologica nella quale la scena è stata monopolizzata da Weber). In secondo luogo, il revival della religione ai nostri giorni sottolinea la centralità di questa dimensione rispetto alle dinamiche costitutive del capitalismo. Aspetto questo che ci ricorda quanto il capitalismo sia, non solo strettamente legato alla religione<sup>2</sup>, ma ne sia anche figlio (al di là di ogni concezione materialistica della storia).

## 2. L'INFLUENZA ESTERIORE

Il ruolo dei fattori esteriori si lega, nella riflessione dell'Autore, all'osservazione di un singolare parallelismo tra i destini economici degli Stati e gli spostamenti degli Ebrei avvenuti tra il XV e il XVII secolo. Dove gli Ebrei si insediano, cioè, si verificherebbe un progresso nell'economia, mentre il territorio che essi lasciano andrebbe incontro a un destino di decadenza economica (Sombart 1911a, 19-20). Gli eventi storici nei quali gli Ebrei avrebbero svolto un ruolo rilevante in termini di edificazione dell'economia moderna sono riassumibili nei seguenti nodi:

– *spostamento del centro di gravità economico*, ossia ricollocazione,

---

<sup>2</sup> Seguendo il pensiero di Simmel, con il termine *religione* si farà riferimento all'aspetto istituzionale e alla stessa intesa come prodotto culturale. L'accento verrà posto in questa sede sulla dimensione della *religiosità*, ossia sulla disposizione d'animo interiore, sul sentire religioso che si traduce in *ethos* (1906).

---

- dall'Europa meridionale all'Europa nordoccidentale, dei luoghi essenziali intorno ai quali si sono concentrati gli interessi economici;
- *sviluppo del traffico mercantile internazionale*, al quale gli Ebrei avrebbero partecipato quantitativamente e qualitativamente immettendo nell'economia dell'epoca merci nuove rispetto a quelle che tendenzialmente venivano commerciate;
  - *fondazione dell'economia coloniale moderna*, che vedrebbe un ruolo di primo piano degli Ebrei non tanto nella fondazione delle colonie, quanto nel loro sviluppo economico;
  - *fondazione dello Stato moderno*, che sarebbe avvenuta nel periodo dell'ultimo Medioevo in Italia e in Spagna per opera dell'azione indiretta di uomini di Stato di origine ebraica<sup>3</sup>;
  - *commercializzazione della vita economica*, con la quale Sombart intende la «subordinazione della vita economica ad operazioni commerciali» (Ivi, 97).

Tra le circostanze esteriori, è possibile affermare che quest'ultima rappresenti quella maggiormente rilevante per le conseguenze economiche che è in grado di generare, poiché consiste in un cambiamento dello spirito di una determinata epoca economica. Gli Ebrei avrebbero contribuito a ciò mediante l'ideazione di strumenti di commercio - ad esempio cartevalori e titolo al portatore - espressione del mutamento dell'economia nella direzione di una 'meccanizzazione', ossia della sostituzione dell'azione diretta di "uomini in carne e ossa" - una "relazione originariamente personale" - con un «sistema di organizzazioni o istituzioni create dall'uomo»<sup>4</sup> (Ivi, 98-112, Iannone 2013, 2015a, 2015b)<sup>5</sup>.

Sombart scorge le matrici della spersonalizzazione del sistema creditizio, in particolare, nell'istituto del titolo al portatore e, disconoscendone le presunte origini romane o germaniche, lo riconduce al diritto talmudico-rabbinico, poiché da esso sarebbe ricavabile l'idea

---

<sup>3</sup> Non sarebbe importante la loro influenza diretta - ossia la loro "azione organizzatrice" esercitata in quanto uomini di Stato -, quanto piuttosto il loro ascendente indiretto, cioè il loro concorso allo scaturire di quei grandi avvenimenti che hanno preparato il terreno all'avvento dello Stato moderno, tra i quali vi è, in particolare, la formazione dell'esercito moderno, a cui gli Ebrei avrebbero partecipato in qualità di fornitori e di finanziatori (Sombart 1911a, 84).

<sup>4</sup> Per un'analisi approfondita della nozione di uomo all'interno del pensiero di Werner Sombart, si leggano Iannone 2013 e Iannone 2015b. Per un esame dettagliato della categoria della meccanizzazione, connessa a quella di deanimazione, o deumanizzazione, si veda la minuziosa ricostruzione presentata in Iannone 2015a.

<sup>5</sup> L'economia moderna, perciò, non si distinguerebbe dall'epoca precapitalistica per la nascita e la diffusione delle relazioni di credito - che sono già presenti -, ma per la meccanizzazione di tali relazioni (Sombart 1911a, 98-112).

---

di un'obbligazione di carattere impersonale, particolarmente consona alle esigenze del popolo ebraico<sup>6</sup>. In sintesi, ciò che emerge, secondo Sombart, è l'orientamento astratto del diritto ebraico che aprirebbe «la strada alla concezione impersonale, «meccanica», del rapporto giuridico» (1911a, 124-128).

In termini critici è possibile notare come spesso risulti audace l'intenzione di attribuzione agli Ebrei - e solo agli Ebrei in quanto unici creatori - di istituti quali quello del titolo al portatore o strumenti quali l'azione, l'obbligazione e così via. Le ipotesi dell'Autore si basano, infatti, per lo più su fonti documentarie, ma egli stesso ammette che i documenti possono rivelare lacune o scarsità e risultare inadeguati a spiegare da soli un fenomeno. Se è impossibile risalire dai documenti alle cause prime degli istituti giuridici, si può tentare di integrare l'analisi documentaria con «le deduzioni tratte dalla situazione economica (o giuridica) generale del periodo considerato o del popolo in questione» (Ivi, 101), poiché l'inizio di certi fenomeni non è rinvenibile in una datazione precisa, ma è un processo che si perde «nelle oscure lontananze della vita di tutti i giorni» (*Ibidem*). La situazione economica di un determinato periodo, proprio in quanto contingente e storicamente condizionata, potrebbe dar adito a deduzioni che siano in linea con quel determinato periodo storico, ma che non è detto rimandino automaticamente all'origine del fenomeno stesso o rivelino elementi fondamentali per comprenderne la nascita. Da questo punto di vista, alcune sue ipotesi di ricerca, soprattutto laddove fondate su una presunta conformità e consonanza degli istituti in questione con gli interessi ebraici, possono rivelarsi carenti nel loro fondamento teorico ed emergere come il risultato di interpretazioni soggettive<sup>7</sup>.

Similmente, si potrebbe affermare che i passi del Talmud che Sombart impiega per sostenere l'astrazione e l'impersonalità del titolo al portatore, in quanto frutto di molteplici e articolate interpretazioni susseguitesesi nei secoli, possono essere recepiti da altri soggetti in maniera differente, se non addirittura contraria all'interpretazione sombartiana. In tal senso sembra muoversi la critica di Steckelmacher laddove ravvisi, nei medesimi passi, l'inseparabilità tra la concretezza del singolo contratto particolare e l'identificazione dei soggetti coin-

---

<sup>6</sup> Sombart, in particolare, attribuisce agli Ebrei l'ideazione dell'obbligazione *mamré* - «*mamran*» o «*mamran*» -, caratterizzata da una forte spersonalizzazione e rispondente all'esigenza degli Ebrei relativa alla messa in salvo dei propri carichi di merci, perennemente esposti al rischio di cattura per opera, in particolare, dei pirati cristiani. Gli Ebrei, costretti a dissimulare la loro qualità di destinatari di una spedizione, potevano successivamente ricevere le merci proprio attraverso la clausola al portatore (Ivi, 120).

<sup>7</sup> Riprendendo l'esempio del *mamré*, esso potrebbe essere ricondotto al mondo cristiano, se si evidenzia la radice linguistica latina del termine: 'membrana' (Todeschini 1987, 152).

volti, ossia la personalizzazione e non la spersonalizzazione dell'istituto (Todeschini 1987, 152).

Se, da un lato, l'analisi di Sombart propone un'interpretazione storico-economica nella quale gli Ebrei sono protagonisti - e, quindi, metterebbe in luce una mancanza della storiografia ebraica in campo economico -, dall'altro essa, attraverso le varie circostanze esteriori indicate, attribuisce agli Ebrei un ruolo talmente preponderante nell'edificazione dell'economia moderna che sembrerebbe contrastare con la storia di marginalizzazione che molto spesso essi vissero, come ben esemplifica la weberiana espressione, riferita al popolo ebreo, di 'popolo-paria' (Weber 1920). La capacità d'influenza degli Ebrei, da questo punto di vista, sembra essere più laterale che centrale, come invece vorrebbe l'Autore<sup>8</sup>.

### 3. L'INFLUENZA INTERIORE O SPIRITUALE

Il punto cardine della teoria sombartiana è rappresentato dall'idea di un'*influenza interiore o spirituale* degli Ebrei sulla mentalità economica, influsso che può essere compreso soltanto se contestualizzato e rapportato allo spirito economico dell'epoca precapitalistica, improntato ai principi dell'etica tomista (centralità dell'uomo e dei suoi bisogni/interessi; prevalenza del principio feudale-corporativo; subordinazione di ogni attività umana alla legge religiosa o morale).

Al modo cristiano di condurre gli affari si sarebbe opposto, attraverso una differente morale e un diverso diritto, il "modo ebraico di agire economicamente" (Todeschini 1987, 154), caratterizzato non solo dal non riconoscimento delle specializzazioni corporative - e, quindi, dall'esercizio libero di attività svolte segretamente dai cristiani e dalla contemporanea conduzione di molteplici attività in diversi ambiti economici -, ma anche dall'accelerazione nella circolazione delle merci e dall'innovatività nel commercio, ossia dalla ricerca di artifici sempre nuovi per soddisfare la clientela.

L'opposizione tra mentalità economica cristiana e mentalità economica ebraica si può ricondurre, in ultima istanza, all'antinomia tra *tradizionalismo, idea di sussistenza, organizzazione corporativa e stabilità*, da un lato, e *libero commercio, libera concorrenza e razionalismo economico*, dall'altro. In una parola, l'elemento essenziale

---

<sup>8</sup> Da questo punto di vista, si noti altresì come Sombart, con riferimento alla formazione dello Stato moderno, ritenga sia possibile individuare i tratti fondamentali in Italia e in Spagna, non soffermandosi esaurientemente sul ruolo di altre aree geografiche europee quali l'Inghilterra o la Francia, che la storiografia invece considera rilevanti ai fini della nascita del carattere moderno dello Stato.

---

della mentalità ebraica è la sua *modernità*. Il suo *spirito moderno* è rappresentato dalla capacità di aver colto quei tratti che, nei secoli successivi, sarebbero diventati il nucleo fondamentale dell'agire del soggetto economico, il modo 'naturale' di comportarsi in ambito economico - "il pane quotidiano della vita economica moderna" (Sombart 1911a, 211-212). Lo spirito ebraico è, quindi, secondo Sombart, uno spirito anticipatore dei tempi, non soltanto perché esso avrebbe accelerato il passaggio dal primo capitalismo al capitalismo maturo, ma anche e soprattutto perché il contributo degli Ebrei al sorgere dello spirito del capitalismo si esprimerebbe già nel protocapitalismo, attraverso una tipicità ebraica nel modo di fare economia (Mutti 1984), nei termini che sono stati sin qui esposti.

Come spiegare, però, la presenza negli Ebrei di una mentalità di tipo capitalista molto tempo prima della manifestazione del capitalismo stesso? Quali sono i fattori che hanno condotto all'esercizio di una tale influenza? La chiave di lettura per rispondere a questa domanda passa attraverso la categoria concettuale della *vocazione per il capitalismo*. Gli Ebrei manifesterebbero una vera e propria vocazione per il capitalismo, le cui radici sarebbero rintracciabili in una serie di circostanze storiche riguardanti le vicende del popolo ebraico - responsabili di una predisposizione oggettiva degli Ebrei al capitalismo - e nell'influenza decisiva della religione ebraica (Sombart 1911a, 211).

### 3.1. *Il ruolo delle circostanze oggettive*

Le circostanze oggettive individuate da Sombart sono riassumibili nei seguenti fattori:

- diffusione degli Ebrei nello spazio;
- condizione di estraneità;
- status imperfetto di cittadini<sup>9</sup>;
- condizione di eresia<sup>10</sup>.

Tra questi elementi, dall'analisi dell'Autore emerge, in particolare, la

---

<sup>9</sup> Lo status imperfetto di cittadini agisce nel senso di una spinta alla prevalente, se non totale, dedizione degli Ebrei all'attività economica. La semi-cittadinanza, infatti, li escludeva da gilde e corporazioni e vietava loro la partecipazione alla vita pubblica.

<sup>10</sup> L'eresia rappresenta, secondo l'Autore, "un importante vivaio d'imprenditorialità capitalistica" perché rafforza l'interesse per il guadagno e incoraggia le abilità commerciali (Sombart 1916, 286). Come nel caso della condizione di straniero e di semi-cittadino, anche quella di eretico comporta l'esclusione dalla vita pubblica. L'economia si rivela, quindi, l'unico settore nel quale, attraverso le proprie doti, è possibile conquistare una posizione di rilievo all'interno della comunità considerata. Tali considerazioni conducono Sombart a ritenere in questa fase che lo spirito commerciale non sia legato a una religione come tale, quanto piuttosto all'eterodossia nel suo insieme.

---

centralità della condizione di estraneità tipica dello straniero. Egli rappresenta l'influenza esterna, l'elemento innovatore, colui che rompe il modo 'naturale' di concepire le cose attraverso un agire che è razionalmente orientato, in quanto libero dai vincoli della tradizione. (Ivi, 280-282). La posizione sociale che caratterizza lo straniero, in linea con il pensiero simmeliano, è di contemporanea vicinanza e lontananza, indifferenza e coinvolgimento (Simmel 1908). Si lega a una scarsa socializzazione e alla tendenziale emarginazione dello straniero dalla vita pubblica, elementi che fanno sì che egli scelga (o, più verosimilmente, sia costretto, visto che altre attività gli sono precluse) di dedicarsi interamente all'attività economica (Tabboni 1986, 48).

Da questo punto di vista è possibile notare criticamente come Sombart consideri lo straniero come colui che nell'attività economica riscatta, in un certo senso, la propria condizione di marginalità e, pur ammettendo che le circostanze oggettive da sole non bastano a generare un'azione stimolante e moltiplicatrice di energie, egli considera comunque minoritari tutti i casi in cui la marginalizzazione non genera stimolo all'azione, ma provoca ulteriore marginalizzazione. L'equazione estraneità/cittadinanza imperfetta/eresia = innovazione/imprenditorialità capitalistica appare troppo spesso scontata, in particolare laddove Sombart attribuisca la prevalenza tra azione stimolante e azione deprimente al possesso, da parte dello straniero, di determinate *qualità del carattere*, puntando quindi tutto il focus sulle caratteristiche soggettive del singolo e non considerando le variabili di natura sistemica e strutturale che fortemente incidono sul comportamento del soggetto.

Se le circostanze oggettive di per sé non sono sufficienti a comprendere la vocazione degli Ebrei per il capitalismo, a quale elemento attribuire, dunque, la paternità di tale attitudine? Se lo spirito del capitalismo non può derivare unicamente dalle contingenze storiche, ma per affermarsi necessita di una cultura che spinga verso un certo orientamento, allora è opportuno risalire *all'etica che genera quella cultura, all'ethos di cui quello spirito è intriso*.

### 3.2. *Il ruolo della religione ebraica*

La dimensione religiosa si situa in quest'ambito come una delle possibili matrici di un determinato ethos, rappresentando una delle principali sfere attraverso le quali passa il meccanismo di conferimento di senso al mondo da parte dei soggetti, ponendosi in uno spazio intermedio tra l'oggettività e la soggettività<sup>11</sup>. Ciò avverrebbe soprat-

---

<sup>11</sup> L'influsso della dimensione religiosa sulla condotta economica dei credenti viene

---

tutto laddove la dimensione religiosa, attraverso i suoi precetti e le sue credenze, penetri “l’esistenza quotidiana fin nei minimi particolari”, generando un ethos che si ripercuote altresì sulla condotta economica (Sombart 1911b, Ivi, 58). Questo il caso della religione ebraica che, a differenza di altre religioni che coinvolgono il fedele soltanto in occasione di alcune festività o eventi particolari, ‘totalizza’, in un certo senso, l’esistenza del credente, informando di sé ogni singolo aspetto di vita quotidiana. Questo elemento deriverebbe dalla coincidenza tra morale ebraica e teologia ebraica e dalla conseguente importanza della *Legge ebraica* per la vita quotidiana dell’ebreo.

Gli elementi dell’ebraismo che l’Autore evidenzia come fondamentali per la nascita dello spirito del capitalismo sono ravvisabili nei seguenti fattori:

- idea dell’*elaborazione razionale*: l’ebraismo sarebbe frutto di un piano programmato che prevede l’obiettivo di garantire una religione al popolo;

- individuazione di una *disciplina contrattualistica* all’interno di esso: il sistema religioso ebraico è inteso come un contratto concluso tra Jahvè e il popolo eletto, dal quale discenderebbe un meccanismo di alternanza tra ricompense e punizioni che Dio assegna al fedele a seconda dell’osservanza o meno dei propri doveri, in parte nell’arco della vita terrena e in parte nell’aldilà. Ciò comporterebbe, secondo Sombart, la prevalenza nel credente di una mentalità calcolatrice, causata dal fatto che egli dovrà sempre tenere in considerazione - e, quindi, calcolare - quali sono i vantaggi e i danni che gli possono derivare dalle proprie azioni. Poiché la decisione ultima che elegge l’uomo come giusto o lo condanna come empio avverrebbe sulla base di questo ‘conto’ e avrebbe luogo definitivamente soltanto dopo la morte, il fedele, vivendo la sua vita nell’incertezza sino alla morte, tenterebbe di accumulare il più possibile ricompense, per fare in modo che il suo ‘bilancio’ si chiuda in positivo;

- *ascesi intramondana*: è sulla terra che il giusto prospera e l’empio soffre e nella felicità terrena si rivelerebbe la giustizia (Ivi, 72-81). La prosperità sulla terra verrebbe considerata come il segno che chi la ottiene conduce una vita gradita a Jahvè, anche se, a seguito della penetrazione nell’ebraismo della credenza in un mondo ultraterreno e nella resurrezione del corpo, la ricompensa non si esaurirebbe nella

---

incluso a torto nella categoria dei fattori totalmente oggettivi. Questa capacità di incidenza sulla vita economica non può essere considerata soltanto un elemento oggettivo, poiché «la religione riflette un certo orientamento spirituale, [...] un complesso di tendenze soggettive» (Sombart 1911b, 57). Al contempo, però, il sistema religioso al quale un soggetto appartiene, «s’impone e s’oppone a quest’ultimo con la forza di un elemento “obiettivo”» (*Ibidem*).

---

prosperità terrena, ma quest'ultima sarebbe parte di una ricompensa che si otterrà nell'aldilà. Della prosperità terrena, osserva Sombart, fa parte anche la ricchezza, che nelle Sacre Scritture sarebbe esaltata come una benedizione. All'ascesi intramondana si unirebbe anche il rifiuto del mistero e degli stati di estasi attraverso i quali il credente si fa uno con la divinità<sup>12</sup> (Ivi, 92).

Tra tutti, l'elemento che rappresenterebbe la cifra dell'ebraismo è costituito dalla "razionalizzazione della vita" (*Ibidem*), ossia la sostituzione di una vita finalizzata e riflessa a una vita istintiva e spontanea. Il processo di razionalizzazione troverebbe le sue radici proprio nella proclamazione dell'osservanza dei comandamenti come scopo massimo della vita. L'obbedienza, mediante la centralità delle pratiche rispetto alle sole credenze, renderebbe santi e giusti<sup>13</sup>. La santità, quindi, non si tradurrebbe nella negazione della vita, ma in una razionalizzazione della stessa, ponendo l'elemento formale dell'obbedienza morale al di sopra di tutti gli impulsi concreti all'agire. In tal senso, le virtù cardinali del fedele sarebbero costituite dai tratti razionali del carattere, ossia da moderazione, prudenza, padronanza di sé. Tutte le esigenze dell'uomo e le sfere dell'agire - Sombart considera in particolare la soddisfazione del bisogno di nutrimento e l'amore - vengono razionalizzate, così come avviene nella teoria freudiana della rimozione degli impulsi, dove l'istinto, ad esempio, sessuale è deviato nella direzione dell'impulso al guadagno pecuniario (Freud 1906).

Da questo punto di vista, è possibile constatare come Sombart ritenga l'ebraismo totalmente caratterizzato da *razionalismo*. Nella sua analisi non c'è spazio, in tal senso, per la considerazione di eventuali elementi che contraddicano questo carattere. In questa direzione sembrano muoversi la critica di Fromm - laddove Sombart dimentichi di

---

<sup>12</sup> Sarebbe interessante, da questo punto di vista, esaminare con maggiore dedizione come l'ebraismo si ponga in relazione alla categoria della sospensione del tempo e come riproduca quest'ultimo all'interno dello spazio sociale, cioè se e in che termini vi sia posto per la sperimentazione di un tempo 'separato', tipica del fenomeno religioso in sé.

<sup>13</sup> In questo contesto riemerge la condizione di stranierità, posta, però, in stretta relazione con l'aspetto religioso. La condizione di straniero - circostanza analizzata come esteriore - può essere, a volte, ricondotta a un elemento interiore, ossia, in questo caso, ai precetti religiosi. L'osservanza rigorosa della Legge da parte dei fedeli Ebrei li avrebbe condotti a esaltare la dimensione della comunità, intesa come solidarietà caratterizzata dal senso di un destino condiviso, di un passato comune, come mutua responsabilità. Notiamo come nella religiosità ebraica sia preminente la dimensione collettiva e l'integrazione tra i membri raggiunga il livello più alto rispetto alle altre religioni, al punto che, come Durkheim evidenziava nella sua opera sul suicidio (1897), tale carattere comunitario costituirebbe il freno più grande all'impulso autodistruttivo del soggetto mediante il suicidio. Anche in questo i dogmi avrebbero un'importanza minore, poiché «ciò che conta è la capacità di una religione di dar corpo a un'esistenza collettiva» (Kippenberg 1997, 359).

---

considerare, ad esempio, la linea ebraica visibilmente non razionalistica rappresentata dalla Mishnàh, dalla cabbala e dal chassidismo (Fromm 1993, 52) - e di Weber quando riconosce nell'etica economica ebraica la mentalità precapitalistica improntata al tradizionalismo e non in senso razionale-formale (Weber 1920).

È plausibile ritenere che anche l'idea dell'ascesi intramondana dell'ebraismo possa essere riconsiderata alla luce del fatto che quest'ultimo sembra non riconoscere un conflitto tra il 'mondo di qua', cioè "il mondo della corporeità e materialità", e il 'mondo di là', il mondo metafisico. Il 'mondo di qua' è accettato e l'ebraismo chiede che Dio sia conosciuto in esso: «vuole che il mondo sia santificato tramite la conoscenza e l'azione, non vuole la fuga dal mondo e l'ascesi» (Fromm 1993, 41). Più che di ascesi intramondana, si potrebbe, quindi, parlare di *santificazione attiva del mondo* (Ivi, 31)<sup>14</sup>.

Dalla ricostruzione sombartiana ne *Gli Ebrei e la vita economica*, inoltre, emerge un razionalismo appannaggio esclusivo della religiosità ebraica, intendendo mostrare la presenza di tale caratteristica unicamente nell'ebraismo. Tale giudizio è successivamente stemperato dal riconoscimento della presenza del razionalismo non più soltanto nell'ebraismo, ma anche nel cattolicesimo.

Perché, dunque, ritenere ancora che, tra tutti i sistemi religiosi, sia proprio l'ebraismo il sistema che abbia maggiormente influito sullo spirito capitalistico? La risposta è che è possibile rinvenire nell'ebraismo la presenza di questa caratteristica mille anni in anticipo rispetto al cattolicesimo (che pure avrebbe a suo modo influito sullo spirito del capitalismo<sup>15</sup>). L'ebraismo avrebbe profuso gli ideali connessi al razionalismo quando i cristiani vivevano ancora nell'ideale della povertà e secondo la versione paolina e agostiniana dell'amore (Sombart 1913b, 377-391).

L'etica ebraica resta, quindi, la principale fonte dello spirito capitalistico. Neppure l'etica religiosa però, per quanto forte possa essere l'influenza che esercita su un popolo, da sola sarebbe sufficiente a esercitare un'influenza determinante. Ogni popolo, infatti, osserva durevolmente la religione che risulta conforme al proprio *carattere*, alla propria cultura, alla propria *anima*, alla propria 'specificità'. La

---

<sup>14</sup> Poiché l'uomo, secondo questa visione, non ha motivo di difendersi dal mondo, egli non conosce il lavoro come "mezzo di autodifesa" (Fromm 1993, 41). Non si riscontrerebbe, quindi, l'idea puritana della santità del lavoro, il quale è concepito come una sorta di male necessario per raggiungere il vero obiettivo della vita, che consiste nella conoscenza. Per tale motivo esso non deve servire per accumulare, ma soltanto per garantire la copertura del fabbisogno (Ibidem).

<sup>15</sup> Si veda, a tal proposito, la ricostruzione storico-religiosa comparativa tra le tre grandi religioni che Sombart effettua nell'opera *Il Borghese* (1913b).

religione, in altri termini, corrisponde al carattere del popolo che ne è portatore (Sombart 1911b, 124). In tal modo alla dimensione etico-religiosa si affianca quella soggettiva e legata al volontarismo.

Le qualità che Sombart scorge nel carattere del popolo ebreo, frutto delle loro esperienze e della loro cultura, possono essere sintetizzate nelle seguenti categorie: *intellettualismo*; *finalismo* - o *teleologismo* o *razionalismo pratico* -; *volontarismo* - o *energetismo* -; *mobilismo*. L'*intellettualismo* consisterebbe nella preminenza dell'intellettualità, ossia la «prevalenza delle facoltà e interessi intellettivi (incorporei, astratti) su quelli corporali (manuali)» (Ivi, 137), dalla quale discende un'elevata considerazione per i lavori di intelletto, a discapito di quelli che richiedono sforzi di tipo fisico. Il *finalismo*, invece, si rinverrebbe nella tendenza a finalizzare, cioè a intendere il mondo in termini di obiettivi da raggiungere. Il *volontarismo* sarebbe rappresentato da una grande tenacia di propositi. Il *mobilismo*, infine, sarebbe costituito dalla versatilità dell'intelletto in grado di dar luogo a un elevato livello di adattamento di fronte a nuove sfide e che potrebbe, con termini attuali, essere identificata dalla categoria della resilienza. Queste caratteristiche che Sombart intravede nel popolo ebraico corrisponderebbero alle qualità più prossime al nuovo spirito della vita economica<sup>16</sup>.

Criticamente, si ritiene di poter affermare che le *qualità caratteriali* cui l'Autore fa riferimento rimandino a una 'specificità' i cui contorni non sono univocamente delineabili. Ci si riferisce al fatto che nelle sue trattazioni non si ritrova la specificazione di cosa egli intenda per *carattere* e non risulta, dunque, chiaro su quali basi semantiche esso riposi. Dalla sua analisi è ragionevole evincere che si tratti di un concetto fondantesi su una dimensione di tipo culturale e connessa alle contingenze storiche, dunque esperienziali, del gruppo in questione. Spesso, però, le sue indagini sembrano richiamare altresì aspetti legati alla sfera etnico-antropologica generando una continua oscillazione tra natura e cultura il cui tramite sembra rinvenibile a tratti nella categoria concettuale di carattere sociale, a volte in quella di carattere nazionale, altre volte ancora in quella di personalità di base.

Allo stesso modo anche il concetto di *anima* - che in questa sede emerge come *anima ebraica* -, elemento primo di ogni catena causale individuata dall'Autore, non è mai definito univocamente, nonostante egli rifiuti l'utilizzo della categoria di *anima collettiva*, giudicandola

---

<sup>16</sup> L'*intellettualismo* rappresenta l'elemento tipico del sistema capitalistico e si traduce nella separazione dell'attività direttiva da quella esecutrice, nel riconoscimento del primato del lavoro intellettuale su quello corporale. Il *finalismo* sarebbe rappresentato dal denaro, che costituisce il mezzo per eccellenza. Il *volontarismo* si rinviene nel carattere energetico del capitalista, così come il *mobilismo* nella sua duttilità (Sombart 1911b, 149-154).

---

troppo vaga e proponendo di sostituirla con lo studio della *costituzione psichica* del gruppo considerato. Pur rimandando, quindi, al complesso delle motivazioni che si pongono alla base dell'agire dei soggetti - e che in un certo senso richiamano la cultura soggettivamente intesa -, non è mai possibile definire limpidamente cosa debba intendersi con il termine *anima*, né comprendere con chiarezza quali siano, in ultima istanza, gli elementi ai quali poter attingere per procedere con l'individuazione della costituzione psichica cui egli fa riferimento.

#### 4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Dall'indagine sull'influsso delle condizioni interiori, sulle quali ci si è dovuti soffermare maggiormente data la loro maggiore incisività, è possibile affermare che la sfera etico-religiosa ebraica emerge senza dubbio come l'elemento che avrebbe esercitato più di ogni altro un'influenza decisiva sull'avvento e sull'evoluzione dello spirito capitalistico. L'esame non è, in tal senso, riducibile a pochi elementi ma, come si è tentato di evidenziare, richiede l'introduzione e la considerazione di molteplici variabili e categorie concettuali.

A conclusione dell'analisi, ci si potrebbe chiedere quale sia stato il ruolo dell'ebraismo nelle fasi successive all'affermazione dell'originario spirito del capitalismo. Esso continua a influire sulla sfera economica nel tempo del capitalismo maturo? Riprendendo le tracce di quanto elaborato da Sombart, si nota come nel periodo paleo-capitalistico il capitalismo resti sotto l'influsso della morale cristiana soltanto sino a quando la morale ebraica non abbatte "i limiti delle vecchie costumanze economiche" (Sombart 1913b, 399). Le idee alla base dello spirito capitalistico divengono, poi, bene comune nel periodo dell'ultra-capitalismo, un periodo nel quale si assisterebbe a una diffusione dell'influenza dell'ebraismo e a una diminuzione della forza del sentimento religioso, soprattutto nei Paesi protestanti. Nonostante l'ebraismo tenda, in questo periodo, a espandersi, gli influssi di tutte le religioni, e quindi anche quelli ebraici, progressivamente decrescono, fino al punto in cui, nel tempo del capitalismo maturo, è possibile riscontrare l'applicazione di un ebraismo rigoroso soltanto nelle comunità dell'Europa orientale.

La diminuzione dell'influenza ebraica viene ricondotta da Sombart a due possibili elementi: una perdita di quelle vocazioni originarie attribuibile a cambiamenti nella condizione esteriore degli Ebrei, come un miglioramento del loro stato giuridico e l'affievolirsi del sentimento religioso per opera della secolarizzazione - a questo mutamento corrisponderebbe un cambiamento nelle inclinazioni dei soggetti non Ebrei che si sarebbero adattati alle esigenze del sistema capitalista -

---

oppure una progressiva burocratizzazione dell'impresa capitalista, la quale non necessiterebbe più, come un tempo, della presenza di qualità specifiche e personali (Sombart 1911a, 22).

In termini critici è possibile notare come l'Autore, nel considerare la diminuzione dell'influenza ebraica sullo spirito del capitalismo maturo rimandi unicamente a cause esteriori, sia storiche che sistemiche, e non consideri affatto un eventuale cambiamento della sfera culturale-soggettiva, pur avendo ricondotto a essa in ultima istanza la decisiva capacità di incisione sullo spirito capitalistico. Rispetto all'impostazione della sua opera, resta difficilmente comprensibile il fatto che Sombart non leghi il decremento dell'influenza ebraica agli stessi elementi che ritiene fautori di tale capacità incisiva. Se i fattori storici e strutturali cambiano, il carattere del popolo ebraico non sembra mutare nel tempo, così come non sembrano mutare neppure le condizioni storiche e sociali che incidono sulle modalità attraverso le quali i dettami etico-religiosi vengono recepiti.

Come si è tentato di sottolineare, l'indagine di Sombart evidenzia il ruolo fondamentale svolto dall'etica religiosa e, dunque, pone in luce come il fenomeno del capitalismo possa essere compreso non soltanto da un punto di vista materiale, ma anche attraverso una via spirituale che cerchi di esplorare il sostrato culturale e motivazionale del fenomeno stesso, nella sua veste di "genomemo" (Pettazzoni 1959)<sup>17</sup>. Questo approccio si spinge, a volte, sino a conseguenze estreme se si pensa che l'Autore declina in termini spirituali persino gli elementi di natura materiale che hanno generato il capitalismo, considerando, ad esempio, non lo Stato, la tecnica e la scoperta di giacimenti minerari in quanto tali, ma lo *spirito dello Stato*, lo *spirito della tecnica*, lo *spirito della scoperta di giacimenti minerari* e così via<sup>18</sup>.

In tal senso, il filo rosso del pensiero sombartiano è costituito dallo *spirito moderno*, frutto dell'unione tra il processo di *razionalizzazione* e l'elemento del *razionalismo*, che rappresenterebbero i cardini dell'etica ebraica poiché, pur essendo presenti in altre etiche religiose, temporalmente essi si rinverrebbero nell'ebraismo prima di ogni altra religione. Come evidenziato sopra, la linea teorica dell'Autore non considera la possibile presenza nell'ebraismo di fattori non orientati in

---

<sup>17</sup> Il "genomemo" rappresenta la dinamica processuale mediante la quale il fenomeno ha potuto svilupparsi (Pettazzoni 1959) e attraverso la quale è possibile cogliere non soltanto quali meccanismi si siano posti a fondamento della nascita di determinati fenomeni, ma anche se vi siano dinamiche che portano il fenomeno a mutare nel tempo e come esse agiscono sulle sue caratteristiche fondamentali.

<sup>18</sup> Con ciò non si intende chiaramente affermare che Sombart non riconosca l'importanza degli elementi materiali in sé, ma si vuole evidenziare che in questi stessi elementi sia possibile riscontrare un movente spirituale. In tal senso, si veda in particolare Sombart 1913b.

---

maniera esclusivamente razionale, sui quali si potrebbe invece riflettere.

Da questo punto di vista, inoltre, la “causa decisiva” - se volessimo seguire il metodo weberiano del principio della sottrazione della causazione adeguata (Weber 1922) - riguardante l’affermazione presso un popolo di una specifica etica religiosa piuttosto che di un’altra, risiede nel suo *carattere*. È dunque nel carattere che si riscontra quell’attitudine verso una determinata etica economica. Questa analisi appare a volte audace poiché le considerazioni relative al carattere del popolo ebraico sembrano riposare su valutazioni soggettive e deduzioni dell’Autore non adeguatamente supportate dalla definizione delle modalità mediante le quali sia possibile giungere all’enucleazione del carattere in questione. In tal senso, la trattazione appare indebolita da una mancata demarcazione dei concetti impiegati nel percorso spirituale verso l’analisi del capitalismo, quali quello di *spirito*, *anima*, *costituzione psichica*, *carattere* e così via.

Resta aperto, inoltre, come si sottolineava in precedenza, il quesito legato alla limitata indagine del ruolo del carattere sullo spirito del capitalismo maturo, tema che certamente esulava dall’obiettivo principale dell’Autore nelle opere analizzate, ma su cui sembra rilevante soffermarsi dal momento che nel breve spazio che egli riserva all’argomento non viene operato alcun riferimento a una dimensione così centrale della sua impostazione teorica.

Infine, l’Autore sembra a tratti contraddirsi mettendo in discussione lo stesso ebraismo come causa determinante per lo sviluppo dello spirito capitalistico, laddove, ad esempio, consideri l’eterodossia come il più importante vivaio dell’imprenditorialità: non più *la* dimensione religiosa come causa prima e non più *una* dimensione religiosa come fonte specifica. Dove ricercare, quindi, in ultima istanza la fonte dello spirito capitalistico? In una o più etiche religiose o nell’eterodossia?

Le indagini di Sombart sollevano, dunque, molteplici problemi e manifestano a volte punti di debolezza, incoerenze e questioni irrisolte. Numerosi sono, in tal senso, i quesiti aperti. Resta, così, schiusa la possibilità di ulteriori ricerche volte a esplorare se, quanto e in quali termini la dimensione religiosa abbia influito e continui a influire sulla condotta economica capitalistica.

Di certo, però, il suo studio sugli Ebrei si staglia con chiarezza tra i principali contributi sul tema delle origini religiose del capitalismo e da cui non si può prescindere senza scontare difetti in termini di esaustività e appropriatezza nella conoscenza storico-sociale del capitalismo.

---

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- DURKHEIM, É. (1897). *Le suicide*. Paris: Félix Alcan.
- FREUD, S. (1906). *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*. Leipzig und Wien: Franz Deuticke.
- FROMM, E. (1993). *La legge degli Ebrei*. Milano: Rusconi.
- GERTH, H., WRIGHT MILLS C. (1953). *Character and Social Structure. The Psychology of Social Institutions*. New York: Harcourt, Brace and Company.
- GHERARDI, L. (2011). Nuovo spirito del capitalismo. *Impresa & Stato*, 91, 85-87.
- GIORDA, M.C., NUTI, B. (2013). Religioni ed economie. Una pluralità di sguardi. *Lessico di etica pubblica*, 4(2), 47-60.
- GUTTMANN, J. (1913). Die Juden und das Wirtschaftsleben. *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, I, 149-212.
- IANNONE, R. (2013). *Umano ancora umano. Per un'analisi dell'opera Sull'uomo di Werner Sombart*. A cura di, Roma-Acireale: Bonanno.
- (2015a). De-umanizzazione. Il filo rosso dimenticato delle opere di Werner Sombart. *Journal of Sociology*, 5, 33-62.
- (2015b). Foot steps of man, traces of thought. Vom Menschen of Werner Sombart. *DADA. Rivista di Antropologia post-globale*, 1, 117-127.
- KIPPENBERG, H.G. (1997). Voce 'Religione'. *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, VII, 355-369.
- MUTTI, C. (1984). Sombart, gli Ebrei e il capitalismo. *Risguardo. Rassegna periodica di cultura*, IV, 207-216.
- PETTAZZONI, M. (1959). Il metodo comparativo. *Numen*, 6, 1-14.
- RAY, L.J. (1997). Voce 'Etica protestante, tesi dell''. *Dizionario delle scienze sociali*, il Saggiatore, 252-253.
- SIMMEL, G. (1906). *Die religion*. Frankfurt am Main: Rütten & Loening.
- (1908). *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*. Leipzig: Duncker & Humblot.
- SOMBART, W. (1911a). *Gli Ebrei e la vita economica*. I volume. Padova: Edizioni di Ar, 1980.
- (1911b). *Gli Ebrei e la vita economica*. II volume. Padova: Edizioni di Ar, 1988.
- (1911c). *Gli Ebrei e la vita economica*. III volume. Padova: Edizioni di Ar, 1997.
- (1913a). *Guerra e capitalismo*. A cura di R. Iannone, Milano-Udine: Mimesis, 2015.
- (1913b). *Il Borghese. Contributo alla storia dello spirito dell'uomo*
-

- economico moderno*. Milano: Longanesi & C., 1950.
- (1916). *Il Capitalismo moderno*. Torino: Utet, 1978.
- (1921). *Luxus und Kapitalismus*. München: Duncker & Humblot.
- SPAGNOLO, M. (2015). The debate between Weber and Sombart on the Protestant ethic and the development of capitalism: *Author Antikritiken* as footnote. *DADA. Rivista di Antropologia post-globale*, 1, 219-230.
- STECKELMACHER, M. (1912). *Randbemerkungen zu Werner Sombarts "Die Juden und das wirtschaftsleben"*. Berlin: Verlag.
- TABBONI, S. (1986) (a cura di). *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*. Milano: FrancoAngeli.
- TODESCHINI, G. (1987). Una polemica dimenticata: Sombart e "Die Juden und das Wirtschaftsleben" nella discussione storiografica (1911-1920). *Società e storia*, 35, 139-160.
- WEBER, M. (1904-1905). *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Firenze: Sansoni editore, 1965.
- (1920). *Sociologia della religione*. Milano: Edizioni di Comunità, 1982.
- (1922). *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Torino: Einaudi, 1958.
-



Numero chiuso il 18 maggio 2018

---



2017/4 (ottobre-dicembre):

---

1. GIOVANNI ZANOTTI, *Adorno's negative dialectics as a philosophy of real possibility*;
2. LUCA CORCHIA, *La critica di Adorno alla popular music*;
3. MAURIZIO MERICO, *Futuri in movimento. Prospettive temporali e orientamenti al futuro dei giovani*;
4. SERENA QUARTA, *Il genere dei neet. Uno sguardo di genere sui giovani che non studiano e non lavorano*;
5. ELENA GREMIGNI, *ICTs e Istruzione. Qualche considerazione in merito al Piano Nazionale Scuola Digitale*;
6. FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Ruggero D'Alessandro, Per una nuova teoria critica della società. Jürgen Habermas prima dell'agire comunicativo*.
7. DEBORA SPINI, *Rahel Jaeggi, Forme di vita e capitalismo. A cura di Marco Solinas*;

2018, 1 (gennaio-marzo)

---

1. FEDERICO SOFRITTI, *Pitirim Aleksandrovich Sorokin. Ascesa, declino e ritorno di un maestro del pensiero sociologico*;
2. MAURO LENCI, *Considerazioni sul metodo storico-sociale. Problemi di storia intellettuale e del pensiero politico*;
3. FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Dalla coscienza del tragico alla tragedia della coscienza. Evoluzioni e questioni della sociologia della conoscenza*;
4. MASSIMO CERULO, *Il luogo terzo caffè come spazio di interazioni. Il comportamento in pubblico tra socievolezza, sfera pubblica e capitale sociale*;
5. SANDRO VANNINI, *Media education e insegnanti 2.0*;
6. IRENE PAGANUCCI, *Franco La Cecla, Elogio dell'Occidente*;
7. LUCA CICCARESE, *Anselm Strauss, Specchi e maschere. La ricerca dell'identità, a cura di Giuseppina Cersosimo*.

2018/2 (aprile-giugno):

---

1. ILARIA IANNUZZI, *L'ebraismo nella formazione dello spirito capitalistico. Un excursus tra le opere di Werner Sombart*;
2. NICOLÒ PENNUCCI, *Gramsci e Bourdieu sul problema dello Stato. Dalla teoria della dominazione alla sociologia sto-rica*;
3. ROSSELLA REGA, ROBERTA BRACCIALE, *La self-personalizzazione dei leader politici su Twitter. Tra professionalizzazione e intimizzazione*;
4. STEFANO SACCHETTI, *Il mondo allo specchio. La seconda modernità nel cinema di Gabriele Salvatores*;
5. GIULIA PRATELLI, *La musica come strumento per osservare il mutamento sociale. Dylan, Mozart, Mahler e Toscanini*;
6. LUCA CORCHIA, *Sugli inizi dell'interpretazione sociologica del rock. Alla ricerca di un nuovo canone estetico*;
7. LETIZIA MATERASSI, *Social media e comunicazione della salute, di Alessandro Lovari*.